

# Prefazione

Stefano Ravagnan

Quando arrivai in Kazakhstan, nell'agosto del 2014, alcuni elementi mi colpirono già nelle prime settimane dall'assunzione dell'incarico.

Sul piano bilaterale, il rilievo della presenza imprenditoriale italiana in settori cruciali dell'economia kazaka, risalente ai primi anni dell'indipendenza del Paese, con un dinamismo ed una capacità di scommettere su un mercato all'epoca molto incerto che ancora oggi riscuote l'apprezzamento delle Autorità del Paese; in secondo luogo, l'interesse nei confronti dell'Italia diffuso a tutti i livelli pur con motivazioni differenti, dalle persone più adulte legate alle canzoni di San Remo ai giovani alla ricerca di moda e design, fino agli imprenditori interessati al nostro modello di PMI. In negativo avevo invece osservato la limitata attenzione delle nostre strutture di ricerca ed accademiche rispetto alla regione centro-asiatica, troppo spesso letta e studiata ancora in maniera quasi inerziale attraverso la Russia, quasi continuasse ad esserne di fatto un'appendice.

Sul piano generale mi colpì l'assenza di una dimensione specificamente regionale nella politica estera del Kazakhstan, che sembrava più a suo agio nei grandi spazi della politica mondiale piuttosto che nei rapporti con i Paesi vicini nonostante le tante affinità storiche e culturali e le molte complementarità economiche. Si assisteva quindi alla messa in campo di grandi iniziative di spessore internazionale, quale la candidatura al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ma molto più limitata appariva l'attenzione posta al miglioramento ad esempio dei transiti frontalieri con i 'cugini' kirghisi.

---

Le opinioni sono espresse a titolo personale e non sono riconducibili al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Nel giro di solo qualche anno la situazione è cambiata profondamente e nell'aprile del 2018, quando arrivava a conclusione il mio mandato, potevo constatare come stesse finendo l'apparente immobilismo centro-asiatico, in un contesto regionale messo in movimento innanzi tutto dal cambio al vertice nel 2016 in Uzbekistan, spinto dal nuovo Presidente ad uscire dal lungo auto-isolamento ed a proporsi invece come campione di un nuovo regionalismo centro-asiatico. A costo di affrontare i nodi strutturali lasciati irrisolti dall'epoca sovietica - delimitazione delle frontiere, gestione delle risorse idriche, tutela delle rispettive minoranze - sui quali spesso gli attori esterni hanno fatto leva per mantenere la propria influenza sull'area. Un messaggio di apertura raccolto dal Kazakhstan, pronto a superare le animosità bilaterali del periodo Karimov e - a marcare comunque la volontà di non rinunciare alla leadership regionale - ad accogliere nel marzo del 2018 un primo vertice informale dei Paesi centro-asiatici, un evento di enorme portata simbolica che proprio in questi giorni viene replicato a Tashkent.

Ma rileva anche l'accordo di principio sullo statuto legale del Mar Caspio, finalizzato nell'agosto del 2018 nel vertice dei cinque Paesi rivieraschi svoltosi nell'unico porto kazako, Aktau. E naturalmente incide molto la Nuova Via della Seta di matrice cinese, che per la componente terrestre vede l'Asia Centrale come uno degli snodi principali, spingendo gli Stati della Regione a coordinarsi fra loro e a fare massa critica per poter essere interlocutori meno deboli rispetto a Pechino.

In definitiva, dopo un quarto di secolo dall'indipendenza, la Regione sembra avviata a modificare profondamente il proprio profilo, ad uscire dalla marginalità politica ed economica cui l'aveva spinta non solo la geografia ma anche la quantità di contrasti al suo interno ed oggi può aspirare ad essere un'area meglio integrata e al contempo meglio connessa con l'esterno, con quanto di rilevante ne consegue in termini di attrattività per gli attori economici stranieri. Dinamiche non a caso seguite con crescente attenzione anche dalle sedi istituzionali italiane, come dimostra la conferenza Italia-Asia Centrale ospitata il 13 dicembre alla Farnesina, mentre in novembre si è riunito a Milano un importante Business Forum con il Turkmenistan.

Un nuovo dinamismo regionale che senza dubbio dovrà affrontare non poche difficoltà, a partire dalle vischiosità del passato testimoniate dagli ancora ricorrenti incidenti alle frontiere. Del resto nel frattempo la Regione si è divisa tra i partecipanti all'Unione Economica Euroasiatica a traino russo (Kazakhstan e Kirgizstan) e chi ha preferito rimanerne fuori, una situazione che incide profondamente sulle potenzialità di un futuro mercato integrato centro-asiatico, tanto che oggi anche l'Uzbekistan riflette sull'opportunità di aderire all'Unione, un'ipotesi nemmeno immaginabile solo qualche anno fa. Per non parlare dei ritardi nei processi di diversificazione econo-

mica nei Paesi ricchi di materie prime, o, sul piano politico, del perdurante rischio di instabilità proveniente dallo scacchiere afgano.

Un'enorme Regione divisa tra grandi prospettive di cambiamento e pesanti ipoteche sul suo sviluppo della quale ho continuato ad interessarmi anche dopo il rientro al Ministero pur occupandomi di altre questioni, condividendo tale interesse con esperti quali, sul lato accademico, Carlo Frappi, Fabio Indeo e Roberto De Girolamo, e su quello imprenditoriale, Eugenio Novario. Al punto che abbiamo deciso di mettere a disposizione, a titolo gratuito, tempo e passione per costituire un piccolo ma ambizioso Osservatorio sull'Asia Centrale ed il Caspio, potendo contare sul sostegno di due importanti sponsor privati (le Società Bonatti ed Expertise/Kios) e sul supporto dell'Università Ca' Foscari Venezia, che della proiezione verso Oriente ha fatto da tempo una priorità.

Ci siamo posti alcuni precisi obiettivi:

- Realizzare un network tra gli esperti italiani di Asia Centrale, ovunque prestino la propria attività. Vi sono nostri qualificati ricercatori in Università britanniche e tedesche o nella Regione stessa, e ci sembra opportuno da un lato offrire loro l'occasione di farsi meglio conoscere in Italia e dall'altro raggiungere loro tramite centri accademici particolarmente specializzati sull'Asia Centrale;
- Consolidare relazioni di collaborazione con le maggiori istituzioni di ricerca italiane e con le sedi istituzionali, a partire dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale con la rete di Ambasciate;
- Avviare rapporti di partenariato con istituzioni quali l'Accademia OSCE a Bishkek, che annovera molti qualificati ricercatori e costituisce un valido punto di osservazione per le dinamiche nell'area partendo da un Paese piccolo per dimensioni, come il Kyrgyzstan, ma da sempre privilegiato per la sua apertura all'esterno;
- Analizzare la politica dell'Unione Europea verso la Regione, quale da ultimo cristallizzata nella nuova Strategia per l'Asia Centrale, date le sue importanti ricadute ed i potenziali benefici anche per la nostra proiezione economica e culturale nell'area, tema cui è dedicato un workshop organizzato in questi giorni a Ca'Foscari;
- Il tutto avendo come fine ultimo quello di presentare alle imprese italiane le opportunità offerte dai piani di sviluppo dei vari Paesi - dai grandi progetti infrastrutturali alle riforme per migliorare il business climate - valorizzando in particolare la nuova dinamica di cooperazione regionale che consente di prevedere nel medio termine un mercato meglio integrato di almeno 70 milioni di persone e valorizzando altresì gli interventi delle grandi Istituzioni Finanziarie Internazionali, che nell'area

molto investono con progetti focalizzati sul sostegno alla cooperazione regionale che spesso sono di sicuro interesse per la nostra imprenditoria.

L'Osservatorio agisce all'interno dell'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia Centrale e del Caucaso (ASIAC), non ha alcuna affiliazione politica e persegue obiettivi di esclusivo carattere analitico e di ricerca. Inaugurato lo scorso aprile, prevede di organizzare almeno un evento annuale con la partecipazione di esperti dall'Asia Centrale e dalla comunità di esperti italiani, oltre ad assicurare il proprio apporto alle conferenze organizzate da enti terzi che abbiano profili di interesse per la Regione.

L'auspicio è quello di fare dell'Osservatorio una piattaforma di dialogo e confronto con il più ampio coinvolgimento di ricercatori italiani, europei e, specialmente, dei cinque Paesi interessati, oltre che di offrire un piccolo ma qualificato contributo al più ampio dibattito sulla dimensione euro-asiatica della politica estera italiana, un tema che sarà sempre più rilevante con riferimento alle sfide ed opportunità poste dalla Cina o al ruolo di Russia, Turchia e, appunto, Asia Centrale.